



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero Uno Anno VI
Dicembre 2013-Gennaio 2014

*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*

IL VENTO GIRATO

Possiamo dire che la data del 20 dicembre 2013 segni un'inversione di tendenza nei rapporti con ABI, fin qui marchiati da una sorta di ineluttabilità delle ragioni di controparte, di cui gran parte della compagine sindacale sembrava in sostanza prendere solamente atto. Nello specifico, la questione delle modifiche da effettuare al Fondo di solidarietà di settore e quella della disdetta del nostro Contratto, anche dopo il successo clamoroso dello sciopero del 31 ottobre, parevano avviarsi verso una soluzione poco soddisfacente dal punto di vista dei lavoratori/trici. L'iniziativa forte di parte ormai grande della Fisac, sulla scia anche dell'ordine del giorno approvato quasi all'unanimità al direttivo nazionale di Roma del 22 novembre scorso e ripresentato a quello di Bologna il 13 dicembre, conquistava gli incerti, convinceva le altre organizzazioni sindacali, ribaltava la situazione e culminava nelle intese del 20 dicembre che confermano fundamentalmente le caratteristiche del Fondo e gettano le basi per il rinnovo del Contratto rimuovendo dal percorso sindacale il macigno della disdetta unilaterale dell'ABI. E' evidente il significato politico della vicenda, che contiene il senso di una consapevolezza nuova di un cambiamento di fase. La crisi economica ha colpito duro e non è ancora finita, ma ha colpito in maniera diseguale ed è ora che si tenti un riequilibrio all'interno dei segmenti di classe sociale. E' di questi giorni il rapporto di BANKIT che stima in una su sei le famiglie in condizione di povertà, con punte ancora più alte nel Mezzogiorno. La stessa Banca Italia certifica nello stesso tempo che il solo 10 per cento delle famiglie italiane possiede il 48,9 per (segue a pag. 2)

Un altro anno in archivio: bilancio per il Sud

Ogni bilancio dell'anno che si conclude non ha un'autonomia conclusa perché risente degli avvenimenti e dei consuntivi di quelli precedenti. Questo vale di più in materia economica e sociale e alla stessa maniera va da sé se il bilancio dell'anno appena trascorso, il 2013, riguarda lo stato del Mezzogiorno. Uno stato complessivo che denunciamo e documentiamo da tempo su questo foglio e che è frutto di decenni, non di un solo anno, in cui gli indicatori e i numeri su reddito, occupazione, prodotto pro capite, qualità della vita, chiusure di attività, restrizione del credito, sofferenze bancarie hanno tendenze sempre più indicative. Per questo tentare il classico rendiconto di fine anno non è solo sconsigliato ma quasi superfluo per la convinzione che sia dato per scontato. In effetti nell'anno appena passato l'economia ha continuato a essere stagnante in tutta Italia, ma mentre nel Nord della Penisola tiene, nel Sud è ancora in calo, contribuendo di fatto ad allargare il divario storico e consolidato tra Settentrione e Meridione. Questo è anche l'ultimo allarme lanciato dalla Banca d'Italia in un rapporto sull'economia delle regioni italiane, in cui si sottolinea: "L'evoluzione del quadro congiunturale nel corso del 2013 mostra un ulteriore ampliamento del divario fra Centro Nord e Mezzogiorno, già evidenziatosi nel 2011-12". Determinanti nel conformare questo divario sono "le caratteristiche strutturali del Mezzogiorno", poiché al Sud "la componente estera della domanda ha un peso minore e la presenza di imprese innovative e ad alta produttività è relativamente inferiore". Inoltre, come spiegato dal vice direttore generale della Banca d'Italia Luigi Federico Signorini, "nel Mezzogiorno è più debole la tutela della sicurezza e dei contratti per via della criminalità e dei tempi più lunghi della giustizia". Considerando, ad esempio, il dato sulle esportazioni, questo è cresciuto nel Nord-Est, con un +0,8%, e nel Centro Italia, dove è salito del +2,8%, è rimasto pressoché invariato nel Nord-Ovest, cedendo lo 0,2%, ma è precipitato al Sud, perdendo il 9,2%. Secondo Bankitalia, nel Mezzogiorno del nostro Paese "è stata particolarmente penalizzante la dinamica dei prodotti petroliferi, dei metalli e prodotti in metallo e dei macchinari". Prosegue il calo dei prestiti alle aziende, aumentano rapidamente i fallimenti e sono in flessione significativa i prestiti alle famiglie del Meridione. Il dato, secondo gli economisti di Via Nazionale, è ancora legato alle peculiarità costitutive del Mezzogiorno. Infatti, in quest'area "la componente estera della domanda, che in questa fase congiunturale sta fornendo un contributo positivo alla crescita, ha un peso e un dinamismo minore. La peggiore performance del Mezzogiorno nel 2013 emerge anche dall'andamento degli indicatori qualitativi, i cui "timidi segnali di assestamento nel corso dell'estate riguardano le sole imprese industriali delle regioni del Centro-Nord". Meno significativo è stato invece il miglioramento nelle valutazioni delle imprese dei servizi. L'interscambio di servizi alle imprese è concentrato geograficamente nel Nord-Ovest e nel Centro ed è riconducibile, per quasi il 40% del totale, alle importazioni e esportazioni delle imprese industriali. (segue a pag. 3)

La Mafia

Io voglio scrivere che la mafia è una montagna di merda!

Noi ci dobbiamo ribellare.

Prima che sia troppo tardi!

Prima di abituarci alle loro facce!

Prima di non accorgerci più di niente!

Peppino Impastato

Cinisi (Palermo) 5 gennaio 1948 --

9 maggio 1978

La redazione di

“Credito & Mezzogiorno”:

M. Viscione, C. De Biase,

F. Artista, G.Patera,

M.Cervone,

R. Corrado, M.Corbani, B. Cosenza,

M. Gentile, S. Pagano

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi

la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

Questo numero di *Credito & Mezzogiorno* va in stampa alle ore 15 del 26 gennaio 2014

(segue da pag. 1)

IL VENTO GIRATO

cento della ricchezza nazionale (e in proporzione paga meno tasse del restante) mentre tutti gli istituti di rilevazione concordano sul dato della disoccupazione al 12 per cento, con quella giovanile che ha raggiunto il 40 e quella femminile che sfiora il 50 per cento (e i dati al Sud sono drammaticamente peggiori). Un Paese in queste condizioni non ha futuro, ed è ora di avere la piena consapevolezza che se le cure liberiste e le teorie compatibiliste portano milioni di persone all'inedia fisica e sociale e allo smarrimento dell'idea di un destino collettivo esse sono cure e teorie sbagliate. I bancari non sono estranei a questa realtà. Il reddito dei lavoratori/trici del settore ha subito un calo sostanziale, soprattutto nei segmenti più giovani, mentre quelli dei banchieri e dei manager hanno registrato accelerazioni anche eticamente inaccettabili. Lo sciopero di ottobre, con una partecipazione senza precedenti, ha dato indicazioni precise per una nuova, legittima e democratica radicalità nell'agire sindacale.. L'occupazione, il recupero salariale, una redistribuzione larga di reddito sono obiettivi e presupposti ineludibili nella futura vertenza contrattuale con ABI che a sua volta afferma (vedi le dichiarazioni di Patuelli a Sondrio nel Road Show dell'Associazione il 18 gennaio scorso) che *“quello bancario è il settore industriale che ha realizzato la più profonda ristrutturazione in questi anni di crisi, che si è consolidato ed è pronto a fare la propria parte per la ripresa dello sviluppo e dell'occupazione”*. Le linee della prossima piattaforma, corroborate dal sostegno e dalla combattività della categoria, dovranno auspicabilmente essere improntate a una riedificazione e a un ripristino di simmetrie contrattuali che correggano lo sbilanciamento a favore delle aziende degli ultimi anni. Gli elementi strategici essenziali e centrali dovranno riguardare la difesa dell'occupazione e dell'area contrattuale, una rivendicazione salariale forte, con un recupero reale del potere d'acquisto e una contrattazione forte sul salario incentivante, un sostanziale fattore riequilibrante con un tetto alle retribuzioni dei manager, una contrattazione di secondo livello non subalterna alle esigenze delle aziende ma che ridiventi complementare al CCNL e escluda tassativamente deroghe a quest'ultimo, e la riaffermazione della democrazia sindacale sui luoghi di lavoro con percorsi di

Bancari: cos'è cambiato in vent'anni

1993		2013
17.580 euro lordi l'anno più 628 di premio az. medio Tot. 18.208 (30.000 di oggi)	Stipendio addetto sportello (impiegato di prima)	27.700 euro lordi l'anno più 1.150 di premio az. medio Totale 28850
2 di carriera	Automatismi economici e di carriera	1 economico 0 di carriera
12 (Ciascuno del 2-3% dello stipendio)	Scatti di anzianità	8 (Ciascuno del 2% dello stipendio)
15	Mensilità	13
slegato dai risultati economici	Premio aziendale	correlato a risultati economici e produttività

Fonte: sindacati della categoria

consultazione e validazione degli accordi, e *non ultimo* un capitolo sul Mezzogiorno che “costringa” una volta per tutte le aziende di credito a portare attenzione al territorio meridionale e alla sua gente. E' una strada non facile ma quando la necessità incalza e cambia il vento bisogna adeguare e gli obiettivi e ridare voce più forte a quelli che lavorano nelle aziende.

(segue da pag. 1)

Un altro anno in archivio: bilancio per il Sud

Soltanto nel Nord-Ovest, tuttavia, assume dimensioni rilevanti rispetto al Pil, per quanto modeste rispetto all'interscambio di beni. Il saldo commerciale nei servizi alle imprese è negativo in tutte le macro aree. Marcate sono le differenze nell'attività innovativa fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno. Le imprese italiane hanno un generalizzato ritardo rispetto ai principali Paesi europei, più ampio nelle regioni meridionali e più significativo se misurato rispetto agli indicatori di spesa in ricerca e sviluppo. Anche le regioni del Nord, pur collocandosi in Europa fra quelle a maggiore innovazione, si caratterizzano per un livello di spesa tra i più contenuti. Il Centro e il Mezzogiorno si collocano invece rispettivamente fra le regioni a media e a bassa innovazione, con livelli di spesa contenuti rispetto alle regioni di confronto. È inoltre proseguito in tutte le macro aree il calo dei prestiti alle aziende, riconducibile sia alla domanda, debole in tutte le aree del Paese e in particolare al Centro-Sud, sia alle condizioni di offerta. Stagnanti quelli alle famiglie al Centro-Nord, flessione significativa al Sud. La qualità del credito alle imprese è peggiorata nel primo semestre dell'anno: peggioramento evidenziato anche dall'andamento delle crisi aziendali, divenute più frequenti nel corso della crisi. I fallimenti d'impresa sono aumentati rapidamente tra il 2008 e il 2013 in tutte le aree del Paese. Ovunque le imprese fallite mostravano una situazione economica e finanziaria più tesa che nel resto delle imprese già nel periodo pre-crisi (2004-2007). I prestiti bancari alle famiglie consumatrici sono risultati pressoché stagnanti nel Centro-Nord, a fronte di una flessione significativa nel Mezzogiorno. Sulla debolezza dei prestiti alle famiglie hanno inciso principalmente fattori di domanda. Si è attenuata, al Centro-Nord, la flessione dell'occupazione. E' rimasta invece intensa nel Mezzogiorno, dove anche più ampio è stato l'incremento del tasso di disoccupazione, nonostante il maggior calo dell'offerta di lavoro. Il Rapporto Censis 2013 rafforza la riprova che la crisi avrebbe accentuato il divario tra il Sud ed il Centro Nord, con un Pil Pro-capite nel Mezzogiorno di 17.957 euro, inferiore ai livelli di Grecia e Spagna. Il Censis parla del Meridione come un "problema irrisolto", e i dati mostrano un grave peggioramento: "l'incidenza del Pil del Mezzogiorno su quello nazionale è passata dal 24,3 al 23,4% nel periodo 2007-2012, frutto di una contrazione di 41 miliardi, il 36% dei 113 persi dall'Italia a causa della crisi". Conseguenza immediata di una situazione sociale del Bel Paese ormai in frantumi, un Paese "sciapo e malcontento", che non ha più aspirazioni, che si trascina tra "furbizia generalizzata" e "immoralismo diffuso". E anche in quest'ultimo anno della crisi "abbiamo avuto il dominio di un solo processo, che ha impegnato ogni soggetto economico e sociale: la sopravvivenza", con una reazione di adattamento continuato delle imprese e delle famiglie con uno sviluppo della propensione a riposizionare gli interessi (nelle strategie aziendali come in quelle familiari) con l'accentuazione di "accidia, furbizia generalizzata, disabitudine al lavoro, immoralismo diffuso, crescente evasione fiscale, passiva accettazione delle impressiva comunicazione di massa" che causano diseguaglianze sociali, che a loro volta provocano "uno scontento rancoroso , che non viene da motivi indentitari, ma dalla crisi delle precedenti collocazioni sociali di individui e ceti". Questa la situazione e un bilancio non solo meridionale che fa disperare per il futuro ma non deve mortificare l'ottimismo della volontà. Se la crisi smette di mordere e politiche espansive riescono finalmente a farsi spazio nelle breccie apertesesi nel "pensiero unico" si può pensare di cominciare a ribaltare la situazione anche e soprattutto nel Mezzogiorno, dove la sofferenza sociale è più profonda. Come si scrive nella condivisa premessa al primo documento presentato al nostro Congresso bisogna nuovamente convincersi e ripetersi che ***"l'Italia intera non esce dalla crisi se nel Mezzogiorno non si inverte radicalmente questo profondo declino. Occorre quindi rovesciare i caratteri dello sviluppo che hanno caratterizzato la sua storia investendo sulla sua risorsa più preziosa rappresentata dal lavoro. Non è più tempo, quindi, per interventi residuali e succedanei ma di collocare il Mezzogiorno nelle frontiere più avanzate dell'innovazione in tutti i campi, economici e sociali. In questo quadro di accentuata disuguaglianza e di impoverimento economico e sociale è necessario agire affinché le solitudini dei tanti cittadini, lavoratori e pensionati trovino ascolto ma soprattutto possano esercitare, in un'azione collettiva e di tutela individuale, i propri diritti"***.



NORD

SUD

“SE MUORE IL SUD”

“Se muore il Sud” (Feltrinelli) di Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo è un libro che accumula dati su quella che viene richiamata attraverso più di una citazione storica come una “questione meridionale drammaticamente ferma nella storia del Paese, anzi in costante arretramento, che ricade su sé stessa e perde ogni possibilità di rapporto con il resto del Paese mentre leggi in favore del sud rimbalzano da Roma a Milano a Torino, laddove si decidono i grandi appalti, le linee di sviluppo dell’economia, del lavoro, dell’industria” (estratti da interventi di Paolo Volponi in Parlamento nel 1984). Qui interessa notare come, nella riproposizione di un lunghissimo elenco di problemi di sviluppo economico relativi al mezzogiorno d’Italia e nel desolante panorama che ne consegue descritto in maniera serrata e convincente, il sistema creditizio risalti per assenza e irrilevanza. Scelta ovviamente dovuta alle strategie di scelta degli autori e non di certo al fatto che le banche non abbiano un ruolo generale e importante quale innervatura economica e finanziaria di ogni territorio. Sarebbe lungo tornare sulla scomparsa di istituti locali nel Mezzogiorno e cosa questo possa aver significato nel declino di questa macroregione. C’è però nella narrazione di questo saggio due esempi negativi sulla insensibilità mostrata dalle banche rispetto a casi concreti che diventano emblematici sulle difficoltà di fare buona impresa al Sud. Ci riferiamo al racconto di due iniziative snobbate dalle banche che successivamente si sono rivelate di successo: la fondazione di una società di produzione di aerei ultraleggeri a Monopoli e di una società di sviluppo di sistemi integrati con le reti dei telefoni cellulari a Gravina di Puglia.

Per la prima esperienza in questione, Stella e Rizzo riferiscono che furono 42 le banche interrogate senza esito per la concessione di un finanziamento ad un’azienda, nata poi con la partecipazione di un imprenditore, che nell’estate del 2013 aveva venduto 53 aerei ultra leggeri a 24 paesi diversi e dichiarava 70 dipendenti, “per metà donne, che godono di orari flessibili. Tutti molto preparati, molto giovani, molto motivati.” Uno dei fondatori della società inoltre spiega che “ogni sei mesi selezioniamo un po’ di studenti di ingegneria fra i più preparati d’Europa e li invitiamo a passare un periodo da noi. Approfittiamo delle legge altrui: in Olanda se non passi un periodo in un’azienda manco ti puoi laureare...”. L’altra vicenda riguarda una società che ora fattura 2 milioni producendo apparecchi che consentono di seguire in tempo reale gli spostamenti di un automezzo ovunque sia e ancora creando sistemi come il glucometro che avverte il medico curante appena il paziente diabetico è in difficoltà: “Quando nel 2000 ci presentammo in banca per chiedere un prestito col quale cominciare la nostra attività, ci dissero che il mutuo non si ripagava con le buone idee, e dovemmo dare come garanzia la casa dei miei suoceri”. L’investimento iniziale era di 15.000 euro. Oggi la società ha 50 addetti (70% donne) tra ingegneri elettronici, informatici e web designer con un’età media di 30 anni. C’è un’incapacità costitutiva delle nostre banche ad investire nelle buone idee e ad accompagnarle, assieme a una diffidenza per ciò che un territorio può produrre che è proprio il contrario delle grandi e serie rivendicazioni di quelle che si vogliono definire “banche del territorio”. Inoltre non c’è sempre una giusta integrazione tra un modo di fare credito basato su informazioni di natura contabile e andamentale (hard information) e quello indirizzato alla valutazione del merito creditizio di natura qualitativa basato sulla conoscenza del cliente (soft information). Al Sud tutto questo ha caratteri ancora più labili: nessun grande gruppo bancario ha la sua sede principale a sud di Roma e di conseguenza le strategie creditizie nascono altrove e hanno come riferimento un altro territorio. Al Sud le banche italiane da anni non supportano la rete produttiva e sempre più privilegiano altre forme di investimento a spiccato contenuto finanziario. I danni sono evidenti: se i 2 casi riportati dal libro hanno procurato la nascita di 120 posti di lavoro quanti altri ne hanno creato, magari all’estero, i “cervelli in fuga” che hanno trovato maggior facilità nell’ottenere credito? Le stesse aziende creditizie avrebbero interesse alla creazione di posti di lavoro poiché una base certa di clientela per le banche è proprio la classe lavoratrice che, una volta inserita nel contesto dei servizi bancari, difficilmente ne fa a meno. A quando un’inversione di rotta delle banche? Un dato su cui riflettere è anche il crescente numero di laureati che emigrano dal Sud: mentre nel 1990 il 7% degli emigranti era laureato, nel 2007 la percentuale era triplicata: “tra il 2000 e il 2005 sono emigrati oltre 80.000 laureati...il Mezzogiorno diventa sempre meno capace di trattenere il proprio capitale umano...”. Potrebbe essere una strada percorribile cercare di evitare la dispersione del capitale umano sostenendo con il credito le idee innovative, le sole capaci di produrre veri posti di lavoro?



SOMMARIO

Pag.1

IL VENTO GIRATO

Un altro anno in archivio: bilancio per il Sud

Pag.2

IL VENTO GIRATO

La MAFIA (Peppino Impastato)

Pag.3

Un altro anno in archivio: bilancio per il Sud

Pag.4

“SE MUORE IL SUD”

Pag.5

COMUNICATO STAMPA



COMUNICATO STAMPA

Il 14 gennaio scorso tra la **Fisac CGIL della Campania e la Banca Popolare di Sviluppo** (sedi a Napoli e Nola – 7 filiali in Regione) è stato raggiunto **un accordo** che rappresenta un **grosso passo** in avanti nello stato delle **relazioni sindacali** in Azienda. Lo scopo dell'intesa è quello di contribuire al **rilancio della Banca** in un momento nel quale, considerati gli scenari esterni e interni, essa presenta elementi di difficoltà che vanno affrontati tenendo a mente soprattutto **la salvaguardia dei livelli occupazionali**. La **Fisac CGIL ha convenuto**, anche secondo il mandato ricevuto dall'assemblea dei lavoratori, che un'operazione di **contenimento dei costi** fosse funzionale a questo scopo ottenendo in cambio **il consolidamento degli attuali livelli di organico con la conferma dei lavoratori a tempo determinato**.

La **riduzione** del costo del lavoro avverrà per la massima parte facendo leva sulle **retribuzioni dei soli Quadri Direttivi** della Banca destinatari di **ad personam** con un **meccanismo chiaro, trasparente e proporzionale rispetto all'ammontare delle RAL** (Retribuzione Annuale Lorda), che in ogni caso verrà verificato da una commissione paritetica azienda-sindacato. Saranno **garantite**, per tutta la durata dell'accordo, **le nuove Retribuzioni Annue Lorde** definite per il 2014, fatti salvi eventuali aumenti rivenienti dalla contrattazione collettiva nazionale. **Il sacrificio economico dei lavoratori Quadri direttivi deve essere finalizzato al rilancio della Banca, alla salvaguardia dell'occupazione e al riconoscimento del ruolo di tutto il Personale**. In questo quadro la conferma dei quattro lavoratori precari è un risultato di grande rilievo.

La Banca, una delle poche realtà creditizie con la **Direzione nella nostra Regione**, ha effettuato, anche dietro indicazione di Banca Italia, delle **pulizie di bilancio** e già diminuito fortemente i **costi di consulenza e amministrativi**. Adesso **si tratta di concludere** quella specie di **traversata del deserto** che ha davanti a sé, al cui **superamento** tutti daranno un **contributo** secondo le proprie possibilità, in primis proprio i colleghi sui quali graverà questa operazione di tagli. E' chiaro però che **la Fisac CGIL si attende dall'Azienda una strategia di rilancio** efficace e non velleitaria che tenga nel giusto conto la **componente lavoro**, a partire dal prossimo **piano industriale** da presentare anche al **Sindacato**.

Napoli 25 gennaio 2014

FISAC CGIL CAMPANIA